



Gustavo Dominici

Direttore de Il Medico Omeopata
gdominici@mclink.it – www.omeopatia-roma.it

Vita dura per le nuove idee!

La delicata ricerca di un punto d'equilibrio

Rispetto a qualche decennio fa disponiamo di un'enorme quantità di dati nuovi facilmente fruibili e di una capacità diagnostica inimmaginabile al tempo. Nel versante omeopatico in questi anni si è venuta evolvendo fino ad estinguersi una fase storica, un'epoca romantica in cui l'Omeopatia è stata vissuta come una sorta di *fede* da parte dei seguaci di Hahnemann, un sentimento che ha accumulato, dato solidità, ma ha anche reso *alter* rispetto al mondo scientifico e troppo semplificato alcuni nostri parametri.

Nella pratica quotidiana del medico omeopatico c'è la ricerca costante di un difficile equilibrio che concili la conoscenza del Paziente nell'ambito della tipologia omeopatica con la necessità di trovare la risposta a più domande. La prima di queste è: di quali malattie soffre il Paziente?

Hahnemann, in un capitolo del suo *Organon dell'arte del guarire*, invita a farla finita con gli innumerevoli nomi di malattie che altro non sono che l'espressione dei miasmi, in altre parole delle malattie croniche. Chi ha studiato e riflettuto a fondo sa quanto ciò sia vero, quanto ogni sintomo patologico del malato sia parte di un'unica grande malattia. Sappiamo anche quanto fosse pasticciata la scienza medica al tempo di Hahnemann e molto confuse e vaghe le diagnosi, le eziologie e le terapie. Ora, anno 2006, possiamo evitare di far uscire il Paziente dal nostro studio senza una o più diagnosi o la richiesta di accertamenti diagnostici adeguati? La risposta è NO, e non solo per motivi medico-legali. Si richiede all'omeopata una capacità diagnostica come medico generico non dissimile da quella di un col-

lega convenzionale, se non nell'evitare un certo accanimento che non abbia riscontri terapeutici adeguati e con in più una certa riluttanza nel prescrivere esami invasivi. Fatta la/le diagnosi arriva la domanda successiva: che terapie propone la medicina convenzionale in questi casi e con che risultati? E a seguire: l'Omeopatia, attraverso il sottoscritto, cosa può proporre e con quali probabilità di ottenere risultati migliori?

So bene che la terapia omeopatica si rivolge al singolo, che i parametri che vanno ricercati riguardano il paziente più che la malattia, ma una prognosi la dobbiamo pur fare. Sarà una prognosi particolarmente individualizzata, terrà conto di numerosi fattori, fra cui la delicata e raffinata scelta terapeutica, molto meno prevedibile nei suoi risultati rispetto ad una normale terapia. L'esperienza del terapeuta, il contatto col Paziente, la capacità di leggere le modifiche del caso e di adeguarvi la terapia sono fattori fondamentali che vanno a pesare sui risultati e quindi sulla prognosi, ma l'omeopata non troppo esperto non dispone di tutto ciò e non si troverà così a suo agio. Questo potrebbe essere uno dei motivi per cui sono sempre più rari i medici che scelgono il metodo omeopatico come approccio terapeutico non occasionale. In ogni modo il medico deve conoscere in ogni situazione qual è la proposta terapeutica convenzionale, che vantaggi procura e quali svantaggi, così da poter scientemente decidere per una terapia omeopatica, per ambire ad un risultato di più alto livello e privo di effetti iatrogeni.

Per fare questa scelta, e questa è la domanda successiva, il medico omeopatico

Sono trascorsi 25 anni dal giorno della mia laurea e quasi altrettanto dall'inizio dell'attività come omeopata, gli stessi tempi di molti altri, quelli della mia generazione. Un quarto di secolo non ha modificato l'approccio della medicina classica nei confronti del malato e della malattia, né ha diminuito il valore della proposta omeopatica, ma le verità si manifestano sotto molteplici forme ed ogni fase richiede modifiche ed adattamenti

deve basarsi esclusivamente sulla sua esperienza e su letture classiche (per certi versi un po' troppo datate)?

Trovo opportuno, come molti colleghi docenti stanno già facendo, che si analizzino e propongano sempre più i casi clinici per patologie, pur nel rispetto della scelta terapeutica individualizzata, così da ottenere statistiche attendibili riguardo ai risultati, che andranno a documentare e rafforzare le nostre scelte ed in particolare daranno un consistente aiuto alle nuove leve di omeopati. Quindi occorre anche raccogliere le nostre esperienze, adeguatamente documentate, ed inserirle in un ambito di ricerca e di studi clinici che costruiranno gradualmente le basi strutturali dell'Omeopatia del futuro, tenendo conto del linguaggio corrente e dei parametri che occorre rispettare per essere letti, compresi e pubblicati.

Così l'*idea omeopatica* avrà un *corpo* col quale muoversi sempre più a suo agio in qualsiasi ambito, convenzionale e no. Tutto ciò vi sembra troppo? A chi propone il nuovo molto viene chiesto!

Buon lavoro.

(G. D.)